

Territorio

TERRITORIO

Territorio

Design e Industria

Nell'epoca del Liberty sono sorti molti fabbricati industriali di alto profilo architettonico. Poi è prevalsa la preoccupazione della funzionalità a discapito, spesso, dell'estetica. Eppure sostiene in questa intervista **Marcello Morandini** - architetto, designer, scultore - bastano a volte interventi economicamente sopportabili per un lifting in grado di "trasformare" l'aspetto di un edificio.

Industria, produzione e senso del bello: sembrano concetti distanti tra loro anni luce. Per i primi due il terzo sembra un inutile orpello, per chi coltiva il bello i primi due sembrano il

Il design italiano possiede molta spettacolarità nelle idee ma poco nella concretezza delle funzioni.

monumento al materialismo grezzo. Chi nell'industria c'è dentro sa che non è così, anche se magari coltiva il terzo in contesti diversi dalla fabbrica: ma non fa parte del sentire comune. Forse, però, un altro modo di concepire quella che sembra un'irriducibile contraddizione è possibile: parlandone, per esempio, con Marcello Morandini, artista "contaminato" per eccellenza che ha applicato spesso la propria arte nel design e nell'architettura industriale.



*La Facciata della fabbrica
Thomas in Nord Baviera - 1984*

Innanzitutto: si sente più architetto, designer o artista?

Mi sento tutte e tre le cose: una professione che non esiste all'estero ma in Italia ha una tradizione. Se torniamo al XV° secolo, infatti, nelle botteghe gli artigiani rappresentavano un tutt'uno: il designer, il pittore, l'urbanista. Io mi sento così. Inoltre, quando si fa qualcosa per gli altri, quel qualcosa deve sempre innanzitutto funzionare. Se poi il progettista riesce, all'interno della funzionalità, a farlo anche bello, il problema è risolto.

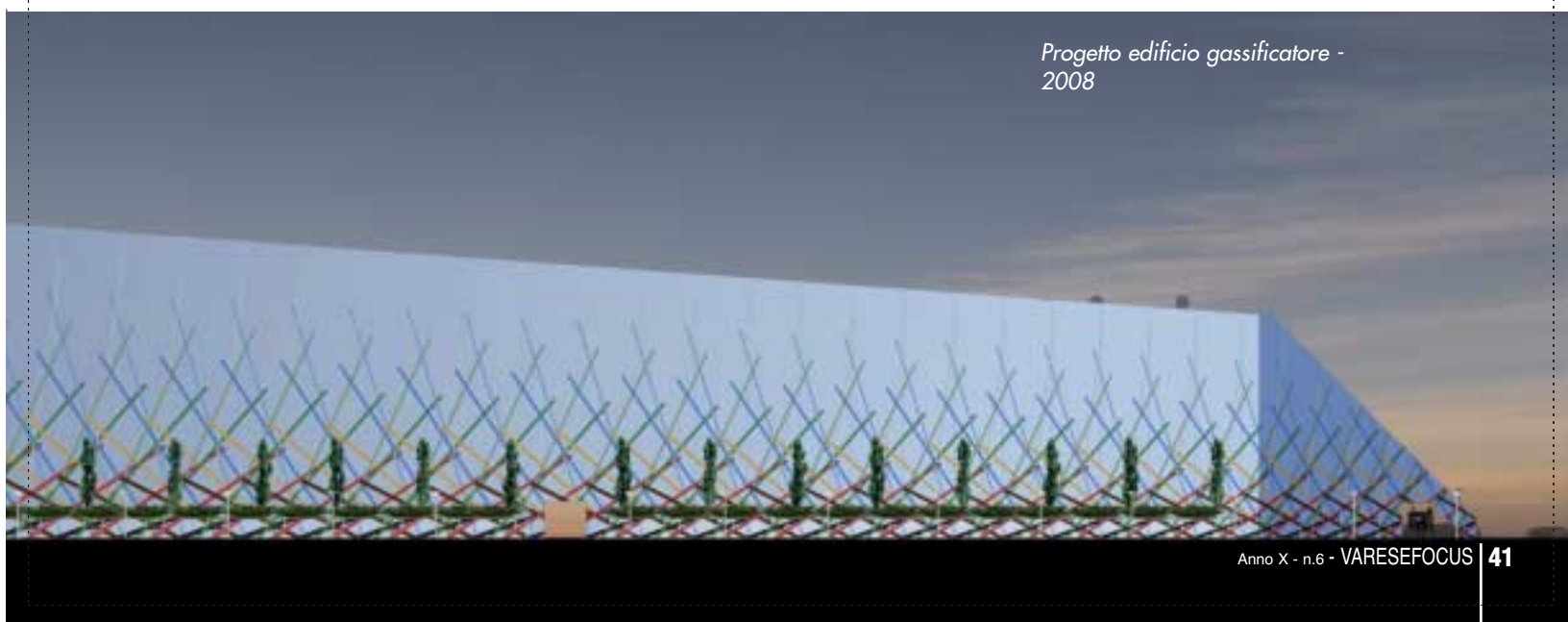
Questo si chiama design: il bello al servizio della funzionalità...

L'esempio di straordinarietà senza fare niente di straordinario, Morandini lo offre con un suo progetto di 25 anni fa: la facciata della sede produttiva della Thomas, a Speichersdorf.

Dovrebbe. Il design italiano però mostra molta spettacolarità nelle idee ma poco nella concretezza delle funzioni. Nelle mostre estere l'Italia prevale nell'aspetto estetico, ma è battuta dai design olandese, svizzero, scandinavo, che sono più legati alla funzionalità. Noi siamo stati maestri del design e lo siamo ancora in parte, ma l'immagine che l'Italia esporta è quella di design decorativo.

Resistiamo grazie ad uno zoccolo duro del design funzionalista: e le industrie lo fanno.

Una fabbrica punta molto più sulla funzionalità che



*Progetto edificio gassificatore -
2008*

Territorio



*Esempio di scultura
e di progetto architettonico
derivato 1988-2008*



sull'estetica.

All'interno delle aziende si è fatto molto: la maggioranza però si preoccupa solo del luogo dove viene realizzato il prodotto, e di chi ci lavora. Mentre fare uscire anche "la vera anima" di una azienda serve: il contenitore è importante, quando viene vissuto per molte ore da chi ci vive e lavora.

Non è argomento all'ordine del giorno di chi innanzitutto deve produrre, quello di abbellire i propri capannoni...

Per noi italiani, una delle cose più importanti è la casa. Dovrebbe valere la stessa cosa anche per l'azienda, ma non è sempre così. Eppure: quanto spende un'impresa per l'immagine del prodotto? A volte molto. E perchè non considerare in questo investimento anche l'aspetto dell'edificio? Non è un lusso, è la base per poter essere credibili quando ci si dice orgogliosi di lavorare in un determinato luogo.

Non penserà che bisogna decorare le fabbriche?

Nel caso di un edificio, decorare significa innanzitutto capire esattamente cosa si sta per fare: non è semplicemente dipingere figure, ma interpretarne i volumi e ricreare dei colori naturali, usare materiali di rivestimento che diano nobiltà all'edificio. La decorazione

non deve alterare la struttura nell'edificio ma deve reinterpretarla, nobilitandola appunto.

Però...

Però ci vuole cura, anche nella realizzazione dell'insediamento industriale: è vero che la sua priorità è di funzionare bene, ma anche l'immagine esterna è importante perché è una forma di comunicazione.

Anche se vengono costruiti con prefabbricati?

I prefabbricati spesso oggi mancano di anima. Hanno solo l'obiettivo di creare volumi, di contenere quello che serve. La valorizzazione e il rispetto di quello che c'è dentro non sono ancora contemplati. Eppure si possono studiare soluzioni non costose, che però siano in grado di dare la giusta lettura di quello che c'è dentro ad una industria. Senza fare cose straordinarie.

**Nei primi del
Novecento, in Italia,
si è lavorato con
armonia e coerenza.
Nel Dopoguerra tutto
è cambiato.**

L'esempio di straordinarietà senza fare niente di straordinario, Morandini lo offre con un suo progetto di 25 anni fa: la facciata della sede produttiva della Thomas, a Speichersdorf. Lunga 220 metri, realizzata interamente in Ondulux, sembrava assolutamente non migliorabile. E invece, il risultato è davvero straordinario.

Come ci è riuscito?

Sono stato contattato con la richiesta di fare qualcosa di bello per il loro 25esimo. Ho deciso di ricostruire dalla struttura architettonica della facciata una trama, utilizzando l'azzurro del cielo e il verde del prato, oltre al nero e al bianco: così facendo ho creato una facciata nuova solo col colore, dandole un effetto ottico di tridimensionalità. Questa scelta è stata premiata dalla Repubblica Federale Tedesca nel 1984 e ora i bus turistici fanno tappa per vederla. Magari si tratta di una eccezione fortunata, ma è l'esempio che si può dare anima e carattere a una azienda senza spendere troppo, rimanendo coerenti con la struttura.

Questa è la Germania, però. In Italia le cose sembrano diversamente.

In che contesto paesaggistico venga considerata l'industria si vede dall'aereo quando si arriva a Malpensa: una specie di ghetto informale. E in effetti la differenza con la Germania, per esempio, è abissale. Lì una parte di verde è prevista per legge nelle aziende. Con il risultato che industrie "pesanti" come la Krupp hanno ora un aspetto più vivibile.

Varese e l'Italia, però, nei primi del Novecento erano belle. Ed erano belle e curate anche le industrie. Cos'è successo?

Nei primi del Novecento si è lavorato con armonia e coerenza. Nel Dopoguerra tutto è cambiato. In Germania sono stati capaci di ricostruire intere città come prima, con fedeltà e rispetto: Norimberga, Monaco, Dresda.

Stiamo lavorando a un evento biennale per Varese che funga da pensatoio per lo sviluppo futuro e la vivibilità della città.

Mentre nello stesso tempo si realizzavano anche edifici moderni, con la voglia di creare nuovi monumenti. Questo, in Italia non è accaduto: non c'è stata grande cultura nel valorizzare e proporre qualcosa per il territorio. Sono trascorsi decenni senza che venisse lasciato niente di simbolico. Pensi invece

alla Francia: Pompidou, Giscard d'Estaing, hanno fatto tutti in modo di lasciare un segno della loro politica. E anche a livello locale noi parliamo della «bella Varese», ma si tratta di opere tutte realizzate precedentemente: nulla di buono o grande è stato fatto negli ultimi periodi.

Qual è il motivo di tanta recessione culturale e estetica?

Dipende dalla scuola e dalla preparazione. A volte si attribuisce la colpa ai progettisti dimenticando che anche i committenti hanno le proprie responsabilità. L'Italia è stata rovinata da tutti.

E Varese?

Varese è un po' ingessata: le ci vorrebbe un po' di coraggio per perseguire progetti importanti, per fare scelte grandi. Varese è una città che sta dormendo da troppo tempo.

Per questo, Morandini lancia la sua proposta: *"Stiamo lavorando a un evento biennale per Varese che funga da pensatoio per lo sviluppo futuro e la vivibilità della città. È un progetto ancora in embrione, ma che si sta rapidamente evolvendo"*.

Stefania Radman

CHI È MARCELLO MORANDINI

Nato a Mantova nel 1940, Marcello Morandini è varesino dal 1947. Dopo aver frequentato la Scuola d'Arte di Brera a Milano, tra il 1962 e il 1964 comincia a disegnare e a creare sculture. Nel 1967 Gillo Dorfles lo invita a partecipare alla nona Biennale di San Paolo in Brasile, l'anno dopo ha una sala personale nel padiglione italiano della Biennale di Venezia.

Nei primi anni Ottanta inizia una collaborazione con uno studio di architettura di Singapore, dove realizza progetti di arte-architettura come il Goldhill Center, alto 38 piani. Nel 1984 progetta, in Germania, la facciata di 220 metri della fabbrica di porcellane Thomas. Tre anni dopo, nel 1987, studia la facciata del nuovo edificio amministrativo della Rosenthal. Nel 1991 trascorre un lungo periodo a Kuala Lumpur, in Malesia, per progettare l'architettura di un edificio commerciale di 34 piani.

Dal 1995 al 1997 è docente di arte e design all'Accademia estiva di Salisburgo, dal 1997 al 2001 è visiting professor all'Ecal di Losanna, nel 2003 è docente all'Accademia di Brera di Milano.

Dal 1994 al 1997 è stato presidente del Museo Internazionale di Design Ceramico di Cerro di Laveno, dal 2003 è presidente dell'Associazione Liberi Artisti della Provincia di Varese. Nel 2005 ha realizzato il progetto per la pavimentazione di piazza Monte Grappa a Varese.



Marcello Morandini